

Angela Previti Caprino

Cenni biografici

Angela Previti Caprino (Raccuja ME 1945) vive a Desio in provincia di Monza e Brianza. Ha svolto la professione di Cancelliere presso la Procura di Desio in Brianza, presso il Tribunale di Milano e in Toscana presso il Tribunale di Massa. Scrive poesie, racconti e romanzi.

Da *La verità? No! Un colpevole*

14-15-16

“(…)

Una di quelle volte che il caro e vecchio prete gli impartì una lezione di anatomia più approfondita e dettagliata del solito, lui, povero piccolo ed ingenuo, raccontò al padre di questa lezione: voleva far vedere che aveva appreso già qualcosa! Il padre, comunistaccio onesto e pulito ma conoscitore delle brutture della vita, comprese che quelle lezioni servivano più al caro vecchio prete che al figlio. Non volle allarmare la bigotta moglie (...) e così, solo soletto, si recò in sagrestia ed urlò tutte le contumelie che conosceva al caro vecchio prete. Fu disgraziato, il poverello, perché le sue urla vennero sentite dalla solita beghina che origliava da dietro la porta e si accorse anche, la beghina, che il comunistaccio se ne era andato lasciando la porta della sagrestia ben spalancata ed il vecchio caro prete, un po' palliduccio a dire il vero, si asciugava le lacrime, di cocodrillo e di paura, ma vivo e vegeto. Poche ore dopo accadde il fattaccio: il caro vecchio prete venne pestato a sangue, moribonda fu rinvenuta l'anima pura e quelle poche forze di polizia che accorsero stabilirono che l'uomo era stato aggredito con una spranga e che doveva essere stato qualcuno di forza inaudita. Fu così che la beghina disse: 'L'ho visto io, è stato il *comunistaccio!*' Non ci furono indagini: perché farle, dopotutto? Tutto combaciava: *comunistaccio*-prete-aggressione! (...) Venne condannato, il comunistaccio, ed in quegli anni la mano della giustizia era bella pesante: dieci anni. Il caro vecchio prete, ancorché incerottato e zoppicante testimoniò: 'Mi ha aggredito perché gli avevo comunicato che non potevo più aiutare suo figlio. Che bella riconoscenza!' La beghina con il rosario in mano, sul quale giurò, ridisse: 'Sì, l'ho visto con i miei occhi!' C'era un piccolo, sconsiderato particolare però, ma non se ne volle tenere conto: il comunistaccio era, in quelle ore, in una bettola, l'unica del paese, a giocare a scopone con la sua combriccola. Ma perché chiamarli a testimoniare? Tutti comunistacci! Sapevano in molti, però, che si era aggirato in quei paraggi ed in quell'ora, il padre di una bimbetta di otto anni che andava dal caro vecchio prete per prepararsi alla comunione e che, da un giorno all'altro, si rifiutò, con scene da tregenda, di andarci.

(…)”

Mascialino, R.

2017 *Angela Previti Caprino: La verità? No! Un colpevole*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VII Edizione 2017, Sezione Romanzi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il romanzo breve di **Angela Previti Caprino** *La verità? No! Un colpevole* (Masa MS: Clemente Editore 2013) riguarda temi importanti per la democrazia di un Paese: la giustizia, le forze dell'ordine, il reato della pedofilia e altri crimini, la criminalità di non pochi membri della Chiesa, l'omertà di tanti cittadini che si nascondono sotto le ali della religione, lo Stato che non appare sempre giusto. Lo stile narrativo è piacevole e scorrevole, non privo di ironia e anche di punte satiriche, di humour, che alleggeriscono la materia piuttosto greve di cui vivono le vicende narrate.

Dopo che il comunistaccio innocente, di cui nel brano introduttivo di questa Recensione, è stato trasferito in carcere, viene trovato impiccato, forse non per propria volontà, ma perché non possa più parlare e portare avanti la sua protesta contro il prete. Il figlio Dante diviene nel tempo Sostituto Procuratore per fare giustizia, per dare giustizia. Tale Sostituto Procuratore comunque, pur molto scrupoloso nelle indagini, afferma sempre di non avere tutte le prove per poter incriminare i colpevoli, gente potente, ecclesiastici compresi. Le indagini vengono archiviate o vengono dati solo gli arresti domiciliari o come ultima spiaggia interviene il riscontro dell'infermità mentale così che gli assassini, i pedofili e gli imbroglioni che rovinano anche piccoli risparmiatori, pur magari venendo riconosciuti colpevoli, non pagano il loro debito con le vittime, con la giustizia che si dimostra molto clemente. Tuttavia subentrano suicidi, alquanto sospetti in persone totalmente prive di scrupoli e che sfruttano tutte le scappatoie legali per avere il minimo danno, scappatoie che sembrano fatte su misura per agevolare e non punire i delinquenti, suicidi e anche omicidi che tolgono di mezzo testimoni scomodi, fatti tacere per sempre. Il Sostituto si fa intanto una fama di persona scrupolosa che assolve di suo i colpevoli importanti in quanto, per via della scrupolosità, non riesce mai ad avere la prova diretta o comunque tale che taglierebbe la testa al toro, per cui appunto assolve e si conferma una fama di persona saggia, moderata, non mossa da rancori personali o da astio o da crudeltà nel perseguire la verità, nonché può continuare l'esercizio della sua professione. Nel romanzo viene spesso intravista un'ombra vestita di mantello nero e cappello nero a falda larga, un po' come per il serial killer tedesco Adolf Seefeldt, ghigliottinato nel '36, pedofilo che viaggiava appunto con il mantello nero e il cappello nero a falda larga, quasi la leggendaria personificazione della morte. E di fatto la presenza di questa ombra nera coincide con la morte di vari criminali, come se fosse una specie di giustiziere vero e proprio – il nero è il colore della toga dei giudici – e,

nella sua simbolica sovrapposizione con la morte, anche metafisico. Ad un certo punto tuttavia ad un poliziotto viene il sospetto che vi sia realmente un omicida seriale che assassini persone che, se anche riconosciute colpevoli dei loro delitti, sono trattate con benevolenza dalle istituzioni, dalla giustizia perché personaggi importanti, potenti. Il finale del romanzo è sorprendente e non ce ne occupiamo qui. Diciamo invece che nel romanzo di Angela Previti Caprino il cittadino, per avere giustizia, sembra doversela fare da sé, fuori dai ranghi giudiziari delle istituzioni, all'interno delle quali ci sarebbe troppa acquiescenza con i criminali di ceto sociale importante, troppe sarebbero le scorciatoie per archiviare i casi, le leggi per dare gli arresti domiciliari o la clinica per infermità, infermità mentale che è il *deus ex machina* che salva tutti, si intende: tutti i delinquenti. E pare che tale giustiziere abbia imparato la lezione proprio dalle Istituzioni che quando vogliono fare tacere qualcuno lo tolgono di mezzo facendo credere che si sia suicidato.

Un messaggio coraggioso che non risparmia nulla delle istituzioni, della giustizia stessa, delle forze dell'ordine che sembrano quasi agire pro forma, con azioni di routine che si rivelano subito come più o meno inutili in quanto poi subentrano i meccanismi di salvataggio. Si legge a proposito di un caso di omicidio di una ragazza (39-40):

“La porta della stanza piantonata era aperta e i due poliziotti di guardia erano stesi a terra, avvolti nelle braccia di Morfeo; avevano un batuffolo di cotone sulla bocca, evidentemente addormentati da qualcuno. La ragazza dentro la stanza, era defunta, defuntissima, ma non per le conseguenze della sparatoria: un lucido ed affilato bisturi era conficcato proprio nel centro della sua testa. Quando il professore si avvicinò alla stanza tutti i presenti fecero una smorfia di disgusto e disapprovazione: puzza di vino come una botte stagionata (...) Arrivò il solito carrozzone giudiziario: sostituto, medico legale, stampa, scientifica, polizia, carabinieri (...) Per il professore scattò immediato l'arresto (...) Fu condannato a quindici anni. La sua giovane, ricchissima e potentissima neosposa, con l'aiuto del suo influente e adorato papi, cercò con ogni mezzo di restituire agli affetti, alle comodità, alla società vip, agli interventi televisivi, il professorone. Capperi, ci riuscirono: un sottosegretario, nonché avvocato, foraggiato dalla potente famiglia per la sua campagna elettorale, ottenne gli arresti domiciliari per il medico. Ovvio! Quella mattina la sposa corse a prelevare lo sposo ormai libero dal carcere, libero almeno dalle quattro pareti anguste. La povera sposa poté portare a casa solo ciò che restava dello sposo, il corpo non proprio in perfetto stato, leggermente morto impiccato.
(...)”.

Il romanzo di Angela Previti Caprino denuncia molto esplicitamente e con forza nonché sulla base della sua propria esperienza di Cancelliera presso Procure e Tribunali non poche realtà scomode dello stato della giustizia in Italia. Anche se il serial killer o giustiziere alla fine, scoperto, confessa e si uccide riconoscendo che

la giustizia ha fallito i suoi obiettivi e di avere sbagliato egli stesso vendicando gli onesti, i fatti narrati rimangono sconcertanti e si può capire, anche se non giustificare, che vi sia chi nella disperazione per dover subire tutte le ingiustizie pensi di avere il diritto di farsi giustizia da sé visto che pare non essercene altra possibile, il tutto in un'atmosfera di demoralizzazione di chi deve addirittura difendersi dalle Istituzioni, non solo dai criminali.

Rita Mascialino